

3.b Prontuario di scrittura latina e greca

Papiri, codici in maiuscola e minuscola, persino libri a stampa, sopravvissuti agli incendi, al tempo e ad accidenti di ogni sorta, rischiano tuttavia di essere poco o per niente fruibili per un lettore moderno. Il problema non è la lingua: anche chi conosce bene il latino e il greco potrebbe infatti trovarsi di fronte a un muro difficilmente valicabile, dal momento che la forma delle lettere, le convenzioni adottate nella scrittura e persino nella stampa, in particolare l'uso di segni di abbreviazione, possono essere molto distanti da quelle cui siamo abituati. Nei paragrafi che seguono verranno dunque forniti, oltre a brevissimi cenni sull'evoluzione e sui principali tipi delle grafie, schemi e prontuari per la lettura dei manoscritti greci e latini, tanto in scritture maiuscole, quanto soprattutto in minuscole che, soggette ad abbreviazioni e meno regolari, possono rivelarsi molto ostiche da decifrare. La maiuscola greca è attestata anche nei papiri, che però non verranno trattati in questa panoramica; allo stesso modo, verranno prese in considerazione solo le scritture librarie, ovvero destinate alle opere letterarie, e non quelle cancelleresche e documentarie.

3.b.1 La terminologia paleografica

Prima di passare a esporre rapidamente le più importanti peculiarità delle scritture latine e greche, conviene accennare ad alcuni termini che, nell'ambito della paleografia, sono utilizzati per descrivere le varie scritture e le lettere che le compongono.

Tratteggio Con il termine *tratteggio* si indica il numero, la successione e la direzione dei tratti che vengono tracciati per comporre una lettera. Una singola lettera può essere caratterizzata da un tratteggio differente a seconda della scrittura: basta pensare a una *L* maiuscola (due tratti, uno verticale dal basso verso l'alto, l'altro orizzontale più breve da sinistra verso destra) e una *l* minuscola (un unico tratto dal basso verso l'alto).

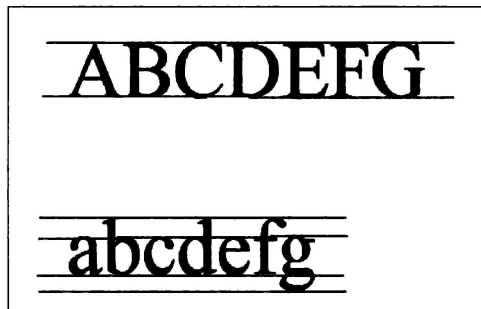
Tracciato Le caratteristiche grafiche dei tratti che compongono una lettera sono indicate con il termine *tracciato*. Si può così parlare di *tracciato spesso* o *sottile* se i tratti sono più o meno marcati; nel caso che siano uguali si avrà un *tracciato uniforme*, se invece alcuni tratti sono sottili (*filetti*) e altri spessi (*pieni*) si avrà un *tracciato contrastato*. Il tracciato può essere inoltre *arrotondato* o *angoloso* a seconda del prevalere dei tratti curvi o quelli retti.

Ductus Il *ductus* o *andamento* può essere *posato*, quando una scrittura è vergata lentamente ed è caratterizzata dalla presenza di lettere staccate e ricche di tratti, o *corsivo* quando la scrittura è rapida e di conseguenza le lettere si uniscono le une alle altre e tendono a ridurre i tratti (spesso portandoli a uno solo).

Modulo Con *modulo* si indica la forma generale della lettera; il modulo può essere *quadrato* o *rettangolare*. Nel caso che tutte le lettere abbiano lo stesso modulo si parla di *scrittura unimodulare*, se invece si trovano lettere caratterizzate da entrambi i moduli si parla di *scritture a contrasto modulare* o *plurimodulari*. Si può parlare anche di *modulo grande* o *modulo piccolo* per caratterizzare la dimensione relativa delle lettere all'interno di una scrittura.

In una scrittura maiuscola i tratti distintivi delle lettere si lasciano collocare tra due linee parallele: si parla dunque di un *sistema bilineare*. In una scrittura minuscola, i tratti distintivi delle lettere si lasciano invece collocare tra quattro linee parallele (nelle due centrali vengono racchiusi i nuclei delle lettere, mentre nelle due esterne le asticelle rivolte verso l'alto o il basso), in un *sistema quadrilineare*.

Maiuscole e minuscole



Maiuscole
e minuscole
in un sistema bilineare
e quadrilineare

Si parla di *nesso* quando due lettere sono unite mediante la condivisione di uno o più dei loro tratti; una *legatura*, invece, è il prolungamento di una lettera per unirla a un'altra (tipico delle scritture con *ductus corsivo*).

Nessi e legature

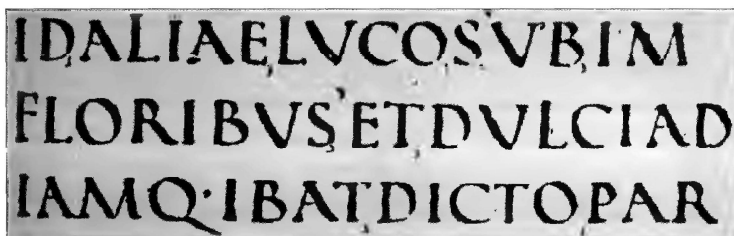
3.b.2 Cenni di paleografia latina

Fin dal I secolo a.C. nel mondo romano si diffusero, per la copia di opere letterarie latine, scritture maiuscole molto eleganti ispirate alla forma che le lettere assumevano nelle epigrafi, con un'accentuazione del contrasto tra pieni e filetti e la presenza di piccoli segmenti orizzontali a 'chiudere' in basso i tratti verticali o obliqui. La forma più diffusa, con lettere in genere a modulo rettangolare e forma più snella, è nota come *capitale rustica*; una variante più pesante, con le lettere di modulo quadrato, è chiamata *capitale quadrata*. Le capitali furono utilizzate per la copia di intere opere fino al VI secolo d.C., e anche in seguito vennero impiegate per vergare titoli di opere e capitoli e altri testi di corredo.

Capitale rustica
e quadrata

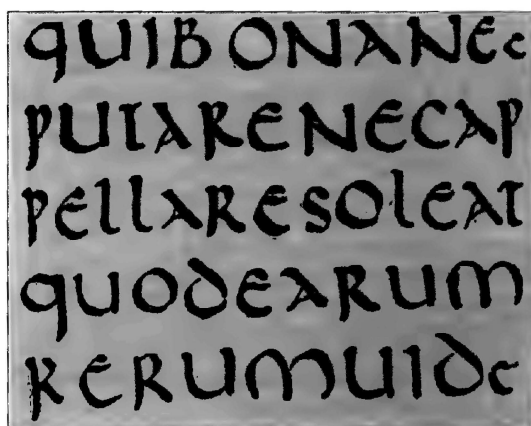
Un particolare tipo di maiuscola calligrafica dalle forme più tondeggianti (risulta caratteristica, in particolare, la forma delle lettere ADEM), influenzata dalle prime forme di minuscola latina (contemporanee alla ca-

Onciale e semionciale



Esempio
di capitale quadrata
(da THOMPSON 1893).

Esempio
di scrittura onciale
(da THOMPSON 1893).



pitale), si sviluppò probabilmente nel IV secolo d.C. e prende il nome di *onciale*. L'onciale fu correntemente utilizzata fino all'VIII secolo, e ancora per qualche secolo fu adoperata come «scrittura distintiva» (in tedesco *Auszeichnungsschrift*), finalizzata a evidenziare elementi di corredo al testo (titoli di capitoli e paragrafi, scolii). Tra V e VII secolo, con alcune rare attestazioni anche in seguito, si diffonde soprattutto in Africa e Spagna la cosiddetta *semionciale*, nettamente più vicina alle minuscole tra le quali viene inquadrata.

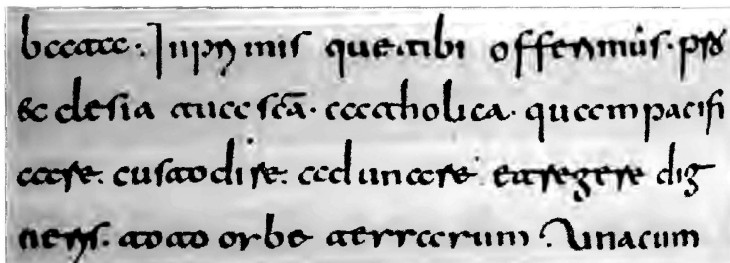
Il crollo dell'Impero romano, con la nascita di nuovi Stati e l'estrema difficoltà negli spostamenti e nelle comunicazioni, fece sì che nell'alto medioevo venisse meno l'unità grafica precedente e si evolessero grafie particolari, tipiche di zone determinate: è quello che viene chiamato *particolarismo grafico medievale*.

Il fiorire delle lettere latine nei monasteri irlandesi dell'alto medioevo portò per esempio allo sviluppo di una *maiuscola* e di una *minuscola insulare*. Diffuse anche in Gran Bretagna, queste scritture risultano attestate dal VII al X secolo per la maiuscola, caratterizzata dalle forme tondeggianti e dalle dimensioni ridottissime delle asticelle, e fino al XIII per la minuscola. In Spagna tra VIII e XII secolo si affermò invece la cosiddetta *visigotica libraria*.

Beneventana

La frammentazione politica dell'Italia, divisa tra Bizantini, Longobardi e più tardi Franchi, favorì lo sviluppo di grafie peculiari. Si parla per esempio di *minuscole precaroline* per indicare una serie di stilizzazioni della minuscola corsiva, finalizzate a rendere questa scrittura più regolare e leggibile. Una scrittura a parte è poi la cosiddetta *beneventana*, che nasce e si sviluppa tra VIII e IX secolo in connessione con la celebre abbazia di Montecassino, per rimanere in uso fino al XIII (con l'andar del tempo sempre più limitatamente ai monasteri benedettini). La beneventana è una scrittura estremamente calligrafica, caratterizzata in particolare dalla 'spezzatura' dei tratti verticali brevi; alcune lettere inoltre hanno una forma molto

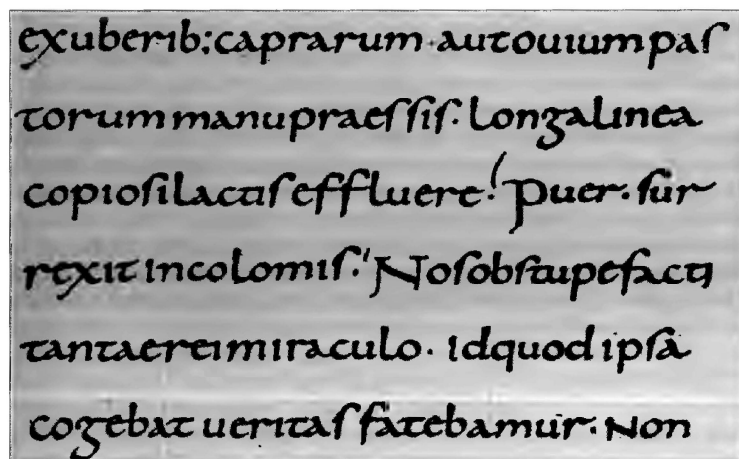
Esempio
di beneventana
(da THOMPSON 1893);
la trascrizione
dell'ultima riga,
notevole per la
presenza delle forme
caratteristiche di *a*
e *t*, è *neris. toto orbe
terrarum. Una cum.*



particolare, come la *a* che assomiglia a due *c* accostate, e la *t* che è munita di un occhiello a sinistra e risulta molto simile proprio a una *a*.

L'evento più importante nella storia della scrittura latina medievale è senza dubbio la nascita e la diffusione della *minuscola carolina*. Nell'antica Gallia, ormai divenuta il regno dei Franchi, nell'VIII secolo si erano diffuse varie *minuscole precaroline*, in alcuni casi ispirate a una forma di corsiva locale detta *merovingica*. La tendenza verso le scritture minuscole era motivata, come negli altri casi cui abbiamo accennato, dalla ricerca di una grafia che fosse contemporaneamente più veloce da tracciare e meno ingombrante, pur mantenendo una buona leggibilità. A partire dalla fine dell'VIII secolo, in Francia e rapidamente nelle terre che facevano parte dell'Impero di Carlo Magno, si andò diffondendo un tipo particolare di minuscola, probabilmente ispirata alla minuscola antica, che prende il nome di *minuscola carolina*. Non sono chiare le circostanze che portarono alla sua nascita, che con ogni probabilità è collegata al rinnovato fervore di studi che caratterizzò la corte di Carlo, vero punto d'incontro di intellettuali provenienti da tutta Europa. La minuscola carolina è estremamente simile ai nostri caratteri a stampa (non si tratta di un caso, come si vedrà), eccezion fatta per la *s*, che ha forma allungata e assomiglia a una *f*, e per la *t*, la cui asticella rimane entro le due rette centrali del «sistema quadrilineare» della minuscola. La chiarezza che la contraddistingueva (le lettere sono separate e regolari, il *ductus* posato), unita al prestigio culturale e all'influenza politica del Sacro Romano Impero, fece sì che tra IX e XII secolo si andasse diffondendo pressoché in tutta l'Europa occidentale.

Minuscola carolina



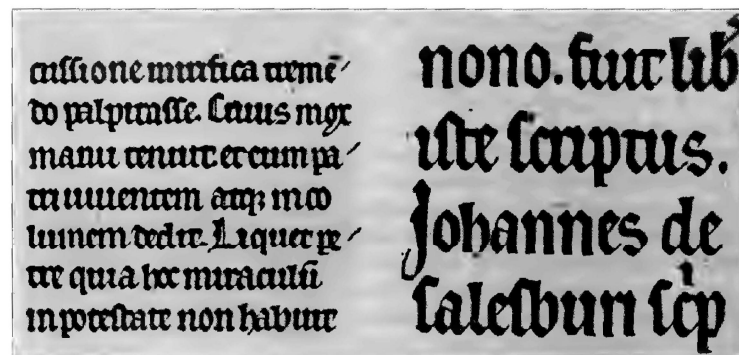
Esempio
di minuscola carolina
(da THOMPSON 1893).

A partire dall'XI secolo iniziano a comparire alcune varianti della *carolina* caratterizzate da un contrasto marcato tra pieni e filetti, dalla diminuzione dell'altezza delle asticelle, dalla spezzatura dei tratti, in particolare di quelli tondi. Dallo sviluppo di questa tendenza emerge, nel XIII secolo, la cosiddetta scrittura *gotica*, così chiamata con disprezzo dagli umanisti che la bollavano, in sostanza, come «barbarica» contrapponendola alla ca-

Gotica

rolina, da essi ritenuta più vicina (se non addirittura identica) alle scritture degli antichi. La gotica ebbe diverse varianti, tra cui la *libraria* (a sua volta distinta in varie sottovarianti), caratterizzata dal polimorfismo di alcune lettere, come *a*, *d*, *r* e in particolare *u*, che in inizio di parola viene scritta come *v*. Dapprima diffusa soprattutto in Francia e in Inghilterra, nel XIV secolo la gotica giunge in Germania, dove nel XV secolo ebbe particolare voga la cosiddetta *textura*, una variante estremamente angolosa in cui tutti i tratti curvi erano eliminati e gli occhielli sostituiti da esagoni.

Esempio di gotica
(da THOMPSON 1893).



Le scritture
umanistiche

La gotica era arrivata anche in Italia, peraltro in forme non esasperate, che anzi mantenevano una certa rotondità (si parla infatti di *littera rotunda*). Nel XIV secolo tra gli umanisti risulta attestata l'insoddisfazione per questa grafia che, comunque, risulta troppo lussureggiante e scarsamente leggibile. Petrarca stesso, per esempio, vagheggia un ritorno alla *vetustioris litterae maiestas*, «la maestà delle antiche lettere», con un esplicito riferimento ad antichi codici in minuscola carolina. Tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento furono gli umanisti fiorentini (in particolare Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni) a ricreare volontariamente la minuscola carolina, ovvero la scrittura degli antichi e prestigiosi codici che andavano riscoprendo proprio in quegli anni: la chiamavano *littera antiqua* (altre denominazioni moderne sono *umanistica rotonda* e *romana rotonda*). Nel Quattrocento si andò diffondendo in tutta Italia e oltre, assieme a un'altra scrittura, caratterizzata dal *ductus* più corsivo, dall'inclinazione delle lettere e dalla lunghezza delle asticelle, nota come *italica* (o *umanistica corsiva*).

I primi caratteri
a stampa

La Bibbia stampata da Gutenberg a Magonza tra il 1453 e il 1455 era in *textura*, come si è visto una variante di gotica. Tuttavia era un'altra la scrittura destinata a imporsi come modello dei caratteri a stampa, ovvero la *littera antiqua*, contraddistinta tanto dal prestigio che le derivava dall'antichità (anche se in realtà era più recente di quanto credevano gli umanisti), quanto dalla chiarezza e dalla leggibilità. In particolare, avrà un grandissimo influsso l'elegante rielaborazione della *littera antiqua* o *romana rotonda* creata e utilizzata da Nicolas Jenson, che nel 1470 impianta una celebre tipografia a Venezia. Nel 1499 il più celebre stampatore veneziano, Aldo Manuzio, inizia invece a usare una serie di caratteri creati dal bolognese Francesco Griffo, ispirati direttamente alla scrittura *italica* di

— . ^	m, n
9 . 3	con, com, cun, cum
u . 2	us, os, is, s
~ ~ . .	r, re, ra, ar
2 ~ v ~	ur, tur, er
27, 28, 29	rum
7 . &	et, e

Segni
di abbreviazione.

Niccolò Niccoli. Queste due varietà di scrittura sono alla base delle stilizzazioni *tonda* (non a caso chiamata *romain* in francese, *Roman* in inglese) e *corsiva* (*italique* in francese e *Italic* in inglese) che contraddistinguono anche la tipografia contemporanea, compresi i caratteri disponibili nei *software* di elaborazione testi.

Nelle scritture latine si riscontra un uso molto intenso delle abbreviazioni, che costituiscono probabilmente la difficoltà maggiore di decifrazione e che furono spesso fraintese dai copisti. Il fenomeno è ancora molto contenuto nei codici in maiuscola, nei quali si riscontra l'uso di una lineetta (*tilde*) posta sopra una lettera per abbreviare una *m* o una *n* che veniva dopo, e la presenza dei cosiddetti *nomina sacra*, ovvero caratteristiche abbreviazioni di parole di uso corrente in ambito cristiano (v. tabella sottostante). In seguito si andò sviluppando un sistema molto complesso che comprendeva (e combinava) sia la presenza di parole variamente troncate e contratte (ovvero di cui si scriveva solo l'inizio e la fine), sia di segni tachigrafici derivati spesso dalle antiche pratiche stenografiche diffuse nel mondo romano. Si fornisce una tabella dei più comuni, rimandando ai testi segnalati in bibliografia per gli approfondimenti del caso (v. p. 156).

Abbreviazioni

$\overline{\text{DMS}}$ o $\overline{\text{DNS}}$ <i>Dominus</i>	$\overline{\text{MR}}$ <i>Mater</i>
$\overline{\text{DS}}$ <i>Deus</i>	$\overline{\text{NR}}$ <i>noster</i>
$\overline{\text{EPS}}$ <i>Episcopus</i>	$\overline{\text{PR}}$ <i>Pater</i>
$\overline{\text{FL}}$ <i>Filius</i>	$\overline{\text{SCS}}$ <i>Sanctus</i>
$\overline{\text{IHS}}$ $\overline{\text{XPS}}$ <i>Iesus Christus</i>	$\overline{\text{SPS}}$ <i>Spiritus</i>

I *nomina sacra*

Altre
abbreviazioni

Nei manoscritti talora si riscontrano specifiche abbreviazioni, nell'interlinea e/o a margine, per segnalare la presenza di lacune e delle rispettive integrazioni. Si può trovare così *h* (= *hic*), in genere in combinazione con *d* (= *deest*), oppure *hs* (= *hic supple*), *hp* (= *hic pone*), *hl* (= *hic lege*), *hm* (= *hic minus*). Il medesimo segno può essere duplicato, comparando prima della lezione da integrare e nell'interlinea in corrispondenza del punto di integrazione. Altrove, il testo integrativo e il punto di inserimento erano contraddistinti da segni non alfabetici come asterischi, punti e virgola, +. In altri casi si può trovare *rq* o *req* o semplicemente *R* per *require*, «cerca», ovvero l'avviso, da parte del copista, che il testo era probabilmente guasto e che occorreva cercare una soluzione o un confronto con un altro esemplare; medesimo significato avevano anche *Q* (= *quae-re*) e *Z*, che abbrevia il greco ζήτη.

3.b.3 Cenni di paleografia greca

La maiuscola

I più antichi manoscritti greci sono vergati in una varietà della maiuscola nota come *maiuscola biblica* (in passato si usava la denominazione meno precisa di *onciale biblica*), caratterizzata dal modulo quadrato delle lettere e dal contrasto tra pieni e filetti. La maiuscola biblica è attestata almeno dalla fine del II secolo d.C. e continua a essere usata fino al IX. La cosiddetta *maiuscola alessandrina* (in passato nota come *onciale copta*), che presenta un *ductus* più corsivo della precedente e, nella sua variante più nota, un certo contrasto modulare, è attestata dal II secolo d.C. fino al IX (anche se occasionalmente risulta usata anche in seguito per porzioni di testo che si vogliano in qualche modo evidenziare o distinguere) ed è tipica dell'area egiziana. La *maiuscola ogivale*, infine, prende il nome dal particolare tratteggio delle curve che, nella sommità superiore delle lettere (per esempio nella *O*) assumono la forma di un'ogiva (in sostanza, di un arco a sesto acuto). Altre caratteristiche di questa scrittura, attestata dal II-III secolo d.C. fino al X, sono il contrasto modulare e il contrasto tra pieni e filetti; si distinguono un'ogivale dritta e un'ogivale inclinata, nella quale le lettere sono inclinate verso destra. Da questa scrittura, in passato impropriamente nota come *onciale slava*, deriva l'alfabeto cirillico.

Esempio
di maiuscola biblica
(da THOMPSON 1893).



Le scritture maiuscole, in quanto calligrafiche, raramente presentano abbreviazioni o segni tachigrafici. Fanno eccezione, tuttavia, l'uso di un trattino orizzontale (*tilde*) per indicare il *N*,

in particolare in fine di riga, che viene collocato sopra la lettera precedente, e i cosiddetti *nomina sacra*, di cui si è già parlato per le scritture latine. I principali *nomina sacra* in greco sono:

ANOC ἄνθρωπος	OYNOC οὐρανός
ΔΑΔ Δαυείδ	ΠΗΡ πατήρ
ΘC Θεός	ΠΝΑ πνεῦμα
ΙΗΛ Ἰσραήλ	CHP σωτήρ
ΙΗΜ Ἱερουσαλήμ	CTC σταυρός
ΙC Ἰησοῦς	YC υἱός
KC κύριος	XC Χριστός
MHP μήτηρ	

Occorre peraltro ricordare che i *nomina sacra* rispecchiavano, nella loro forma, il caso della parola che abbreviavano. Nella tabella precedente sono stati riportati i nominativi; nel caso di parole declinate in altri casi, la parte finale del *nomen* riprendeva la desinenza, per esempio

ANOY ἀνθρώπου	KE κύριε
---------------	----------

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo viene sviluppata, forse nel monastero di Studio a Costantinopoli, una scrittura minuscola libraria che finirà per imporsi e che rivoluzionerà anche la trasmissione dei testi. Il primo manoscritto datato in minuscola che si sia conservato è il cosiddetto *Tetravangelo Uspenskij* (Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja biblioteka, Φ N° 906, gr. 219), risalente all'anno 835. La minuscola, ricavata a partire da scritture minuscole cursive utilizzate in precedenza nella redazione di documenti e di atti privati, aveva diversi vantaggi rispetto alla maiuscola. In particolare, era più rapida da tracciare e occupava meno spazio, circa la metà. Questo comportava una velocizzazione del processo di copiatura dei libri, e anche un significativo risparmio. D'altro canto, la forma assunta dalle lettere minuscole era molto differente da quella delle maiuscole, come mostra il prospetto alla pagina seguente.

Il principale tratto che differenziava la minuscola più antica (detta *minuscola studita*, dal probabile luogo di origine) dalle scritture cursive cui si ispirava era la sua estrema regolarità e leggibilità, dovuta anche al fatto che ciascuna lettera presentava un'unica forma (anche se, come si è visto, erano presenti diverse possibilità di nesso e legatura). In seguito la situazione fu resa progressivamente sempre più complessa dalla ricomparsa di lettere maiuscole, che finirono per mescolarsi alle minuscole.

La nascita
della minuscola

L'evoluzione
della minuscola

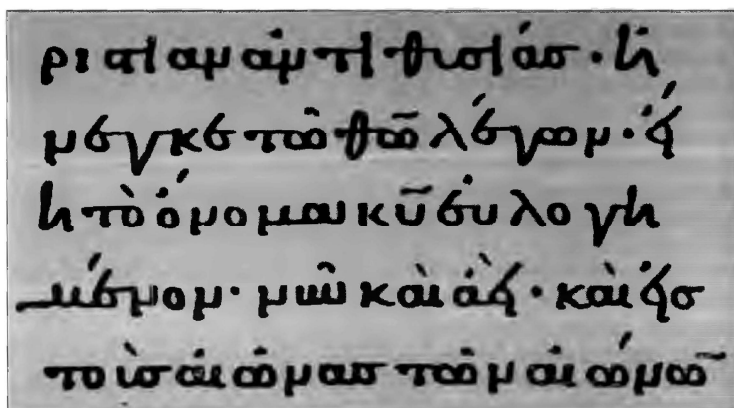
α	αι
β	αγ
γ	γο
δ	ει
ε	επ
ς	εσ
η	ετ
θ	ευ
ι	εχ
κ	ην
λ	θε
μ	κτ
ν	ππ
ξ	σε
ο	σπ
π	σσ
ρ	στ
σ	σχ
τ	ττ
υ	υυ
φ	υσ
χ	
ψ	
ω	

Le forme e i nessi della minuscola studiata.

le e portarono così alla *polimorfia* delle singole lettere, a svantaggio della leggibilità. I paleografi hanno individuato una serie di varietà, più o meno calligrafiche, della minuscola: tra queste si possono ricordare la *bouletée*, così detta per i piccoli rigonfiamenti alle estremità delle asticelle; la *Perlschrift*, scrittura molto elegante (la forma regolare e tondeggiante delle lettere la fa somigliare a una collana di perle, da cui il nome) associata a manoscritti prodotti per la casa imperiale alla fine del X secolo e variamente imitata anche in seguito; lo *stile beta-gamma* (XIII secolo), caratterizzato dal modulo grande assunto da queste due lettere, e la grafia nota come *Fettaugenmode* (seconda metà del XIII secolo), nella quale gli occhielli giganteggiano tra lettere di modulo più ridotto.

A partire dall'XI secolo, e con sempre maggiore frequenza fino agli ultimi secoli dell'Impero bizantino, risultano attestate scritture che non rientrano in uno stile particolare. Sono principalmente i dotti a mostrare queste grafie individuali, spesso contraddistinte dall'ampio uso di abbreviazioni e segni tachigrafici: gli eruditi, che scrivevano per sé e per la propria cerchia di allievi e amici, avevano meno a cuore la leggibilità e più la rapidità della copia e il risparmio di pergamena o di carta. Questi due elementi, ovvero la singolarità della grafia e il ricorso ad abbreviazioni, possono rendere queste scritture piuttosto ostiche da leggere.

Le grafie individuali, la polimorfia delle lettere e l'uso esasperato di nessi, legature e abbreviazioni contraddistinsero gli eruditi fino alla caduta di Costantinopoli e oltre. Questo finì per avere un'influenza notevole anche sullo sviluppo dei primi caratteri greci a stampa, che furono ispirati direttamente alle grafie diffuse tra XV e XVI secolo. All'inizio vi furono sperimentazioni interessanti come quella di Giano Lascaris, che in alcune edizioni di testi greci pubblicate a Firenze tra 1494 e 1496 utilizzò caratteri maiuscoli e maiuscoletti, derivati dalle epigrafi ma muniti di accenti, molto chiari, con l'intento di riallacciarsi alle scritture de-



Esempio di *Perlschrift* (da THOMPSON 1893).

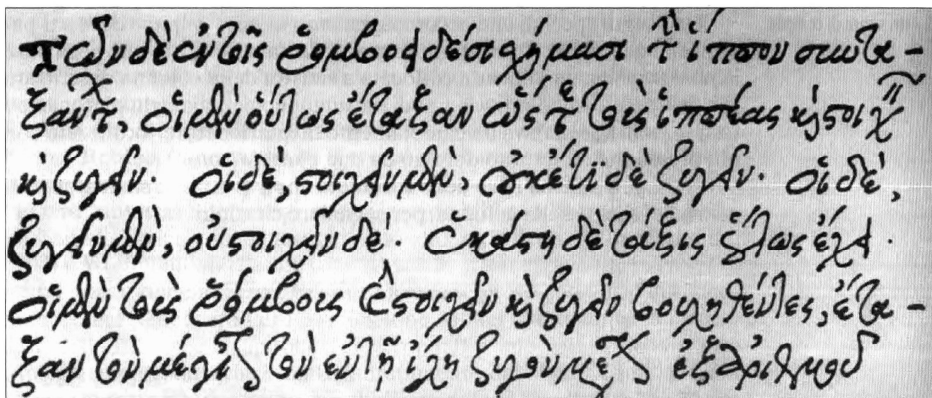
gli antichi. Si trattò di una scelta particolarmente interessante, che tuttavia non venne accolta con particolare favore e finì per rimanere isolata. Si preferì invece imitare scritture calligrafiche contemporanee, in particolare quella del copista cretese Angelo Vergezio (1505-1569), che fornì la base per i famosi (e molto imitati) caratteri detti *Greco du Roi*, in quanto commissionati dal re di Francia, Francesco I. La scrittura di Vergezio è in effetti molto elegante (è proprio da lui che deriva l'espressione francese «*écrire comme un ange*», o meglio «*un Ange*», per indicare una grafia perfetta!), ma allo stesso tempo esuberante e barocca, ricca di nessi e abbreviazioni, con una polimorfia addirittura esasperata, a tutto discapito della leggibilità. Si tratta di difetti comuni a quasi tutti i caratteri a stampa greci fino agli inizi del XIX secolo, quando si iniziò a ricorrere a forme molto più regolari e leggibili. Un importante punto di svolta ebbe luogo quando la grafia del filologo inglese Richard Porson (1759-1808) fu presa come modello del carattere denominato «Porson», che viene impiegato ancora oggi nella collana degli Oxford Classical Texts.

ς	αι	π	εισι
λλ	αν	ν	ειναι
ν	αντί	...	ης
α	απα	σσ	και
α	ας	...	οις
δ	δέ	...	ον
ειν	ειν	δ	οτι
εν	εν	ς	πρός
ες	ες (αις)	ων	ων
εστί	εστί	ως	ως

I principali segni tachigrafici delle scritture greche.

Può capitare che una porzione specifica del testo venga evidenziata con l'apposizione al margine di particolari segni. Il più diffuso è la *manicula* («manina»), una piccola mano con un indice puntato a segnalare il passo in questione: ✎. Nei manoscritti latini, inoltre, come segni di attenzione si può trovare l'imperativo *nota* variamente abbreviato, o anche forme particolari come fiorellini.

Segni di attenzione



Esempio della scrittura di Angelo Vergezio (da THOMPSON 1893).

ἀπὸ αὐτοῦ	διω	διν	λω	ην	Θ	ον	ερ	ρο	νη	της
ἀπὸ αὐτῶ	ει	ει	ιν	ιν	ον	ων	σθ	ο	το	
καὶ	ει	ει	ει	καὶ	ας	αυ	σθαι	θ	τον	
καὶ	ει	ει	ει	καὶ	ας	αυ	σου	τ	του	
καὶ	ει	ει	ει	κατὰ	ων	ον	ας	σσ	τω	του
καὶ	ει	ει	ει	μεν	ων	ον	ς	στ	τ	του
καὶ	ει	ει	ει	μεθ	ων	ου	στει	ς	τρ	
καὶ	ει	ει	ει	μεν...	ων	παρ	σω	σιν	ττ	
καὶ	ει	ει	ει	μετὰ	ων	περ	χ	σχ	τῶ	των
καὶ	ει	ει	ει	μετὰ	ων	περ	τ	τα	ι	ι
καὶ	ει	ει	ει	μὲν	ων	πτ	ι	ται	ω	ω
καὶ	ει	ει	ει	οι	ων	πτ	ι	την	ω	ω

Forme e nessi più comuni del greco a stampa fino all'Ottocento.

In ambito greco si riscontrano con una certa frequenza anche i seguenti segni:



l'abbreviazione per *horáion*, «bello», e indica un passo ritenuto particolarmente pregevole.



l'abbreviazione per *seméiosai*, corrispondente a «nota» (la parola *nota*, è bene ricordare, in origine costituiva l'imperativo seconda persona singolare del verbo *notare*).

Altri segni di corredo

Tra i segni speciali che accompagnavano la *mise en page* dei testi papiracei e che poi si ritrovano nei manoscritti medievali, si può segnalare la *parágraphos*, una lineetta collocata a sinistra della colonna di scrittura che, in opere contenenti «cambi di battuta» (come i dialoghi platonici o i testi teatrali), segnalava un cambiamento di interlocutore, localizzato con più precisione all'interno del rigo da due punti (*dícolon*).

Si riscontra anche l'uso della cosiddetta *diplé* (>), posta sul margine sinistro del rigo o della colonna, per segnalare citazioni.